

LA GROTTA DI SAN MICHELE ED IL CULTO MICAELICO

Per documentare tecnicamente la “Grotta di San Michele” si è fatto riferimento ad uno studio presentato dai dottori Domenico Lorusso e Felice Larocca del centro Regionale di Speleologia *Enzo dei Medici*, Calabria, nell’ambito del III Conv. Spel. Pugliese tenutosi in Castellana Grotte del 6 all’8 dicembre 2002.

Per ciò che concerne il culto micaelico, si è fatto riferimento ad uno studio del Reverendo Sac. Luigi Renna da Minervino Murge

		
Costruzione in muratura al di sopra del varco di accesso agli ambienti sotterranei	Il portale di ingresso, particolare	L’altare, nel fondo della grotta

La Grotta di San Michele dati essenziali:

- denominazione locale: *Grotta di San Michele*;
- posizione nel catasto delle grotte di puglia: *Pu 30*
- Comune: *Minervino Murge*;
- Provincia: *Barletta - Andria - Trani (già Bari)*;
- Cartografia: *carta IGM Foglio 176 della cartta di Italia III N.O. “Lamalunga”*
- Coordinate geografiche : *longitudine 3°37’27’ Est, latitudine 41°05’37’’ Nord*;
- Quota: *326 metri s.l.m.*;
- Sviluppo planimetrica: *73 metri*;
- Sviluppo spaziale: *79 metri*;
- Profondità : *22,50 metri*;
- Dislivello negativo: *- 22,50 metri*;
- Natura geologica del terreno: *calcari di Bari del cretaceo*

Descrizione della cavità e delle opere realizzate in essa

La Grotta di San Michele si apre a 326 metri di altitudine s.l.m. sulla destra idrografica dell'omonimo Vallone di San Michele, circa 100 metri prima che si innesti in esso - sempre da destra - un solco vallivo secondario noto sulla cartografia ufficiale come "Lama Cipolla". L'ingresso naturale della cavità è oggi completamente celato da una costruzione in muratura eretta perfettamente al di sopra del varco d'accesso agli ambienti sotterranei (Tale costruzione, preceduta al suolo da un lastricato calcareo, presenta una facciata monumentale con rivestimento in bugnato liscio costituita da tre corpi architettonici posti l'uno sull'altro, di dimensioni progressivamente più contenute procedendo dal basso verso l'alto. Il corpo di fabbrica posto immediatamente a contatto col terreno possiede al centro della facciata un'ampia entrata protetta da portone di legno e metallo, inquadrata lateralmente da due semicolonne doriche e in alto da un timpano, al cui interno un cartiglio riporta la scritta "QUIS UT DEUS". Nel settore di parete immediatamente sopra l'entrata un bassorilievo riporta l'immagine di un globo affiancato da ali e sormontato dalla Croce. Il prospetto architettonico termina in alto con un architrave sorretto da due pilastri laterali: tale struttura, sormontata da una semicupola, ospitava al suo interno una campana, purtroppo trafugata. Alle spalle di tale facciata monumentale, ad un livello superiore rispetto al corridoio che permette l'accesso alla cavità naturale, vi sono tre ambienti contigui accessibili attraverso una scalinata esterna posta a destra dell'edificio. Il vano centrale, più spazioso degli altri due, si affaccia con una piccola finestra direttamente su ciò che resta dell'originario ingresso della grotta.).

Superato l'attuale ingresso artificiale attraverso un corridoio in muratura coperto da volta a botte si giunge, dopo 5 metri circa alla sommità di una scalinata posta proprio sotto ciò che ancora sopravvive dell'imbocco naturale originario, in parte, tuttora, a ciclo aperto.

Tale ingresso, poiché la succitata costruzione in muratura ne occupa tutta la porzione laterale, si presenta dall'esterno, di fatto, come un baratro difficilmente praticabile senza l'ausilio di idonea attrezzatura (corde, moschettoni, etc). Un tempo, probabilmente, prima che vi fosse costruito l'attuale edificio, esso doveva presentarsi come un'ampia fenditura nella roccia, ben visibile ad un fianco dell'incisione valliva antistante.

Una volta dentro, percorso il corridoio d'accesso e discesa una prima scalinata costituita da 15 gradini, quindi una seconda di 5, si guadagna un ampio ballatoio pianeggiante, completamente rivestito al suolo da lastre calcaree che nascondono una sottostante cisterna d'acqua: da qui, rivolgendo la vista verso il basso, in direzione della naturale prosecuzione della cavità, si può ammirare con un unico colpo d'occhio la vastità dell'ambiente centrale della grotta (la cui altezza massima si aggira sui 16 metri circa e la larghezza massima sui 13 metri).

Si tratta di un'enorme sala ipogea col piano di calpestio oggi completamente regolarizzato da opere di rivestimento, su cui insistono diverse strutture architettoniche. Spicca in primo luogo, quale elemento di forte caratterizzazione dell'intero ambiente, una possente scalinata di 69 gradini che dalla sommità dell'ampia sala si approfondisce con marcata pendenza fino a raggiungerne il suo settore più profondo (*Al contrario dei primi due settori di scalinata, che sono facilmente riconoscibili come frutto di un'opera di sistemazione piuttosto recente, la scalinata che prosegue la discesa verso il fondo possiede caratteristiche tali da farla ritenere risultato di un intervento di sistemazione della grotta avvenuto in un'epoca molto più lontana nel tempo (anche se se ne ignora la datazione precisa). Tale scalinata, in particolare, presenta gradini costituiti da blocchi calcarei di forma irregolare, piuttosto levigati per il passaggio ripetuto da parte dell'uomo, ospitanti spesso concrezioni stalagmitiche tuttora in fase di accrescimento).*

Qui, sul fondo, preceduta da una vasta spianata quadrangolare rivestita a lastricato ed enfatizzata dalla presenza di quattro colonne, si erge maestosa una cappella dedicata a San Michele .

L'effetto che il visitatore prova a guardare dall'alto il monumento, inserito in modo tanto singolare in un contesto al contrario del tutto naturale, è innegabilmente di grandissima suggestione.

Un tempo, invero, prima che il suolo venisse sistemato artificialmente, si doveva penetrare all'interno della cavità superando una serie di gradoni naturali piuttosto scoscesi ma nonostante tutto facilmente superabili. Ciò è desumibile dal fatto che negli ambienti più profondi della grotta vi sono testimonianze di carattere archeologico che rimandano le prime frequentazioni antropiche ipogee ad epoche molto antiche. Ai lati della grande scalinata attuale, che occupa praticamente tutto lo spazio disponibile, si possono osservare ancora tre strutture artificiali: innanzitutto, subito sulla destra di chi inizia la discesa, adagiata contro la parete calcarea vi è un edicola alta poco più di 2 metri con copertura a doppio spiovente caratterizzata da un'ampia nicchia centrale ad arco (*tale nicchia presenta tanto sulle pareti laterali che sullo sfondo, le superfici affrescate: si osservano in particolare , abbondanti decorazioni floreali che inquadrano, nella parete di fondo, l'immagine di Cristo sulla Croce posta su uno scudo sormontato da una tenda*).

Proseguendo la discesa lungo la scalinata, all'altezza del trentottesimo scalino, si notano ancora una volta addossate alle due pareti laterali, due strutture artificiali. La prima, sulla destra, è una balconata di pianta rettangolare, ampia 2 x 3 mt circa. Essa è protetta ai bordi da un basso parapetto in muratura ed insiste su un terrapieno rivestito da un possente muro a secco. A sinistra, lungo l'altra parete calcarea, vi è una seconda balconata presentante un impianto planimetrico più complesso: un terrapieno sorretto da un muro di contenimento permette infatti di accedere ad un'area circolare, anch'essa delimitata da un parapetto in muratura. Le due balconate, sospese a metà altezza nella sala sotterranea, offrono la possibilità di dominare da posizione privilegiata la sottostante cappella di San Michele. Tale cappella, costruita nel punto più profondo dell'ambiente ipogeo (alto qui circa 16 m), si appoggia alla parete rocciosa di sinistra e nasconde con la sua mole la naturale prosecuzione della grotta (*La cappella dedicata a San Michele si presenta come un edificio di pianta quadrata, con tre lati aperti inquadrati da possenti pilastri angolari (solo un lato, quello di fondo, è parzialmente chiuso da un muro con un varco centrale). In realtà la costruzione è retta da soli tre pilastri, in quanto il quarto appoggio della copertura è stato sostituito dalla parete calcarea che offriva un comodo sostegno naturale. La facciata del monumento, costituita in basso da un ampio fornice, è caratterizzata in superficie da una serie di modanature orizzontali e parallele. In alto la struttura è sormontata da un timpano che si impreziosisce, ai lati, con una serie di terminazioni a voluta. La cappella, coperta all'interno da una volta a crociera, presenta sopra quattro successivi gradini un altare in marmo rosso su cui poggia il simulacro in gesso di San Michele, nella nota iconografia che vede l'Arcangelo nell'atto di calpestare il demonio*).

L'ampia spianata che precede la costruzione, completamente rivestita da un lastricato calcareo, presenta quattro colonne di cui due sono infisse al livello dell'ultimo gradino della scalinata monumentale, mentre le altre sono arretrate di circa 3 m in direzione della

cappella (queste quattro, colonne presentano differenze notevoli tra loro, sia nel fusto che nei capitelli (costituiti per ogni colonna da pezzi separati). Le due colonne poggianti sull'ultimo gradino della scalinata risultano essere quelle con forma e decorazioni più complesse: la prima a destra (avendo la cappella di fronte) mostra un fusto con scanalature a tortiglione, mentre il capitello è caratterizzato sui quattro angoli da un listello a tutto tondo sospeso sulle estremità di elementi decorativi aggettanti e sulle quattro facce da un leggero rilievo riportante un motivo fitomorfo sempre variato; la seconda, a sinistra, presenta invece un fusto irregolarmente scanalato in senso verticale, con un capitello di tipo corinzio. Le due colonne più vicine alla cappella hanno il fusto risparmiato, allo stesso modo dei capitelli, che non presentano alcun ornamento limitandosi ad una forma regolare a tronco di piramide.).

Lungo la parete destra della cavità, sul fianco della cappella, un basso e stretto passaggio allargato artificialmente permette di penetrare in un'esigua condotta in salita terminante dopo circa 10 m. Sebbene l'edificio culturale sembri essere adagiato alla parete terminale della grande sala ipogea, alle spalle dell'altare si può penetrare in un ultimo approfondimento della cavità. Vi si accede attraverso un varco nel possente muro che recinge la parte retrostante della cappella. Oltre tale muro il piano di calpestio è regolarizzato da una nuova scalinata di nove gradini, sistemati fra le pareti calcaree ora molto vicine tra loro (3 metri in media). Alla destra della scalinata si può osservare una vasca litica di accumulo idrico poggiate alla sommità di un sostegno anch'esso fatto di pietre (l'acqua presente nella vasca si origina naturalmente per l'intenso stillicidio proveniente dalla volta). Il velo calcitico e le tozze stalagmiti che ricoprono quasi completamente il manufatto testimoniano a favore di uno sgocciolamento prolungato e costante nel tempo, provenienti da una soprastante colata stalattitica a forma di medusa (La vasca litica di accumulo idrico poggia su un terrapieno rivestito da un muretto a secco. Un grosso frammento di vasca litica simile alla precedente si osserva sulla sinistra della scalinata, poggiate sopra una breccia di terra mista a pietre).

Discesa completamente la scalinata si penetra nel settore terminale della grotta, col piano di calpestio in forte pendenza e ingombro di abbondanti materiali clastici fluitati dall'alto. Nel punto più depresso di questo ambiente, prima che la galleria assuma un andamento in leggera salita per terminare dopo un breve percorso, si registra la profondità maggiore della grotta rispetto alla quota dell'ingresso, pari a 22,50 m. Qui la roccia è molto più fratturata rispetto al settore iniziale della cavità: il caos di blocchi di crollo presenti al suolo deriva in gran parte da un'enorme frana sospesa sulla volta terminale della galleria, costituita da macigni e blocchi calcarei frammisti ad abbondanti infiltrazioni di terre rosse. Fenomeni di "vermicolazione" argillosa sulle pareti sotto la frana e sugli stessi blocchi inseriti nella massa detritica sospesa indicano che, nei periodi fortemente piovosi, abbondanti colate di fango giungono dall'alto nella cavità.

Testimonianze Storico-Archeologiche

Le ricerche condotte recentemente nella Grotta di San Michele hanno messo in evidenza il suo interesse non solo storico, ma anche e soprattutto archeologico. In particolare è stata riscontrata, in un ben definito settore di cavità, la presenza di abbondante materiale ceramico frammentario che sposta molto indietro nel tempo la prima frequentazione antropica degli ambienti sotterranei, finora ritenuta non più antica del X secolo dell'era volgare. In alcuni approfondimenti laterali lungo le pareti rocciose, infatti, sono stati rinvenuti frammenti di ceramica tornita ed inornata, generalmente ascrivibili a recipienti fittili di dimensioni molto ridotte. Tale ceramica, di tipo miniaturistico, è costituita in gran

parte da vasetti, con o senza anse, alti in media 5 cm e larghi poco meno. Sebbene la maggior parte di tali reperti non presenti decorazioni di sorta sulle superfici, vi sono esemplari che recano sovradipinture di colore nero lucido. Se una sicura datazione dei vasetti inornati è, allo stato delle attuali evidenze, compito piuttosto difficile, anche per l'assenza di forme tipizzanti, la presenza della ceramica a vernice nera farebbe risalire la frequentazione della cavità, in linea di massima, al IV-III secolo a.C. La presenza della ceramica miniaturistica all'interno della grotta, insieme alla considerazione della sua non funzionalità in senso utilitaristico, spinge ad avanzare l'ipotesi che la cavità abbia ospitato ancor prima dell'età cristiana un culto rivolto ad una divinità per il momento sconosciuta, culto che più tardi sarà soppiantato da quello in onore di San Michele. I vasetti miniaturistici rinvenuti, pertanto, rappresenterebbero antiche offerte votive alla stessa stregua degli odierni ex voto presenti in alcune chiese e santuari. Un elemento di grande importanza, d'altro canto, è rappresentato dall'area di dispersione di tale ceramica miniaturistica. Questa è stata rinvenuta essenzialmente all'imbocco della condotta retrostante la cappella di San Michele e, più avanti, lungo la china che porta nella parte terminale della grotta, dove è chiaramente giunta per un'azione di scivolamento dall'alto. Probabilmente in origine i vasetti dovevano essere stati depositi nell'area dell'attuale cappella, forse nei pressi delle pareti rocciose, dove si registra ancor oggi un intenso stillicidio proveniente dalla volta (*Non possiamo affermare con certezza la relazione tra ceramica miniaturistica e acque di stillicidio, chiaramente attestata in molteplici contesti speleo-archeologici, ma la presenza del fenomeno di percolazione naturale dalla volta, osservabile anche oggi esclusivamente ai lati e dietro la cappella, potrebbe rappresentare un interessante indizio a favore di un ruolo importante svolto dall'elemento acqua nell'ipotizzato culto pre-cristiano*).

Allorché fu costruita la cappella, le strutture culturali preesistenti - di cui è presumibile l'esistenza, anche in forma molto rudimentale - e gli stessi materiali votivi antichi dovettero essere largamente asportati e mescolati in relazione ad un progetto di colmataura e livellamento dell'area su cui sarebbe dovuto sorgere il nuovo monumento culturale. Dunque proprio a tale azione di rimescolamento potrebbe essere dovuto lo stato di estrema frammentazione dei reperti ceramici rinvenuti nel settore retrostante l'altare. Proverebbe tale ipotesi un lembo di breccia terrosa in cui sono frammisti senza alcun ordine stratigrafico materiali antichi e moderni. Più di tanto non si può dire, soprattutto in considerazione del fatto che nessun saggio di scavo è stato effettuato e le considerazioni di cui sopra derivano esclusivamente dall'osservazione diretta di quanto emergeva alla superficie del suolo.

D'altro canto non è sfuggito all'attenzione dei ricercatori il dato che, sebbene non in forme così abbondanti e macroscopiche come nel caso della suddetta ceramica miniaturistica, la grotta contiene al suo interno anche resti di ceramica d'impasto inornata e lisciata alla stecca, ancor più antica della precedente (riferibile cioè ad età preistorica e, più in particolare, all'età del Bronzo, cioè grosso modo al II millennio a. C.). Dunque la Grotta di San Michele attesta una sovrapposizione di frequentazioni umane, finalizzate presumibilmente a diverse motivazioni, che dal periodo preistorico giunge fino ad oggi attraverso una serie di tappe intermedie che siamo in grado di riconoscere sulla scorta di indizi minuscoli ma allo stesso tempo inoppugnabili.

Un'ultima breve considerazione va fatta in merito alla frequentazione della cavità negli ultimi due secoli. Il culto praticato in onore di San Michele ha fatto sì che molti pellegrini si siano avvicinati nella grotta, lasciando spesso tracce evidenti della loro presenza. Spiccano in primo luogo le loro firme, apposte perlopiù sulle pareti della grotta, nei pressi della cappella, ma anche nel settore terminale della cavità.

Compaiono però anche date, brevi frasi e la menzione dei luoghi di provenienza dei fedeli. In tempi non molto lontani da oggi si era diffuso un uso che trova un riscontro diretto nella consuetudine più antica di deporre vasetti miniaturistici nella grotta, vale a dire la costumanza di portare e abbandonare nella cavità, come ex voto, lucerne ad olio, rinvenute in numerosi esemplari soprattutto all'interno di nicchie e rientranze nelle pareti. Tali lucerne dovevano essere lasciate accese, allo stesso modo dei ceri attuali, non solo in prossimità della cappella, ma anche lungo le pareti laterali della grande sala, già nei pressi delle due balconate che fiancheggiano la scalinata monumentale, in ogni incavo o ripiano che offrisse la possibilità di deporre senza farle cadere. Soprattutto sulle pareti ai lati dell'area delimitata da colonne, prima della cappella, sono visibili anfratti nella roccia usati come lucernai, segnalati dall'evidente presenza di nerofumo residuale. Il progressivo accumularsi di questi ex voto portati dai fedeli consigliava, di tanto in tanto, di rimuoverne l'eccedenza: a ciò è dovuta la consistente presenza di tali oggetti - integri o frammentari - in tutti gli anfratti e gli approfondimenti nelle pareti, utilizzati come luoghi di smaltimento da chi provvedeva alla custodia del luogo di culto.

La grotta, inoltre, sembra essere stata usata in qualche caso, e sempre in età piuttosto recente, come luogo di sepoltura: a ciò siamo indotti dal rinvenimento, negli interstizi di alcuni muri di rivestimento, di resti ossei umani (come un femore pertinente ad un individuo adulto). Probabilmente la scelta della cavità come area sepolcrale deve essere stata suggerita dall'esigenza di seppellire le spoglie di uno o più defunti in ambiente consacrato.

In appresso alcune note circa la Grotta di San Michele Arcangelo e
sul culto Micaelico del Reverendo sac. Luigi Renna

La grandiosa grotta carsica ai piedi di Minervino, secondo il primo storico di Minervino (Carbone, sec. XIX), è stata luogo di culto fin dal periodo pre-cristiano. Il Carbone scrive che nel 1838 il Capitolo Cattedrale, che insieme alla Confraternita di san Michele aveva la cura di tale chiesa, fece rifare la statua del santo che si trovava sull'altare, perché pare che essa fosse una antica raffigurazione di Minerva, in abiti da guerriero, con ai piedi non il diavolo, ma la classica civetta. La statua di pietra fu fatta a pezzi (secondo il Carbone i minervinesi ne presero i frammenti e li conservano quale cosa sacra), e fu sostituita dall'immagine attuale, in gesso, che riproduce a grandi linee quella del Sansovino che si trova nella Grotta del Gargano.

Le notizie del Carbone sono preziose perché ci danno l'idea di quanto fosse radicata già nell'Ottocento la convinzione che la Grotta di san Michele avesse una storia che precedeva il culto dell'Arcangelo. Ulteriore e sicura attestazione è data dalla pergamena del Monastero di Montecassino dalla quale si apprende che il 2 febbraio dell'anno 1000 il Protospataro Imperiale e Catapano d'Italia Gregorio Tracanioto, fece restituire all'Abbazia Cassinese vari possedimenti che essa aveva "ab antiquis", e fra l'altro "in pertinentiis de civitate Minervine speluncam ubi est ecclesia Sancti Salvatori et territorie" (F. TRINCHERA, Syllabus graecorum membranarum, quae partim Neapolis" Napoli 1865, pp.10-12) . Dell'antica chiesa del Salvatore (titolo del resto molto consono con quello dell'omonima basilica della vicina *Canusium*, in epoca sabiniana), sono certamente le quattro colonne in pietra, disposte in modo tale da formare un quadrato (il richiamo alla loro funzione di ciborio?) Le quattro colonne, coperte di calce, adattate alla funzione di reggi-candelabro con l'aggiunta di alcuni spuntoni in ferro, sono di fattura diversa: quelle anteriori sono una a "tortiglione", con un capitello scolpito a motivi floreali (una palma), l'altra scanalata e con un capitello con fogli di acanto, tipica corinzia; quelle posteriori sono uguali e senza decorazioni, nella forma cosiddetta "a papiro". Un altro elemento notevole è il cippo di'età imperiale (sec. II), ora conservato presso il Comune, riportante l'iscrizione SOCELIUS IUSTUS SOCELIE PRISCILLE MATRI SUEAE BENEMERENTI FECIT VIXIT ANNIS LX, che fungeva da acquasantiera fino agli anni Sessanta del XX secolo, ed era collocato dopo la prima rampa di scale che scende nella Grotta.

Non si conosce l'epoca in cui il culto della Grotta si trasformò e fu dedicata all'arcangelo Michele, patrono della città fin dal secolo XVIII. Certo nel Seicento abbiamo già un culto micaelico consolidato, testimoniato da alcuni documenti: la "Perizia Tango" per la vendita del feudo, nel 1667 e le visite pastorali che iniziano dal secolo XVIII. Nella Visita pastorale alla Diocesi di Minervino di mons. Antonio Pacecco, vescovo di Bisceglie, nel 1732, la Grotta viene menzionata come seconda tra le numerose chiese "fuori le mura", con il nome di "chiesa del Glorioso Protettore San Michele Arcangelo" e tra il clero, nel numero dei quattro eremiti che hanno cura delle principali chiese extraurbane (le altre sono: S. Maria della Croce, S. Maria del Sabato (sic) e S. Maria Incoronata), c'è l'eremita di "San Michele Arcangelo, Fran.(cis)cus Granieri". Si comprende quindi la funzione della piccola abitazione costruita accanto all'ingresso della Grotta: un "romitorio" che poi è stata usata come abitazione di fortuna per persone povere fino agli anni '50 del secolo scorso. Lo stesso Carbone ci dà notizia di un "eremita che serve ai pellegrini che vengono da Minervino e dai paesi vicini, le acque freschissime e miracolosissime della Grotta". In effetti, ancora oggi, dietro l'altare, accanto alla cavità che introduce in un antro più piccolo, si trova una colonna mozzata e vuota, del diametro di circa cm 50, che riceve lo stillicidio delle acque e che è sempre piena di acqua e dal quale l'eremita dispensava

l'acqua dell'Arcangelo. Lo stesso significato "miracoloso" è dato alla concrezione che si trova a destra della scalinata, addossata alla tribuna e che consiste in una specie di "ginocchio", sempre umido, detto "ginocchio di santa Lucia", al quale i devoti, toccavano con le mani e ungevano gli occhi.

Il Carbone ci dice che in seguito ad un terremoto, nel secolo XVIII, non fu più possibile scendere con tranquillità nella Grotta e si costruì un altarino a destra dell'ingresso, sovrastato dall'immagine del Crocifisso. Fu possibile "riappropriarsi" del luogo di culto quando fu costruito un ciborio addossato alla Grotta, sotto cui fu collocato l'altare in breccia corallina (gemello a quello del secolo XVIII della chiesa della Madonna di Costantinopoli, nel Rione Scesciola). Fu allora realizzata anche una seconda "tribuna" a metà della scalinata: una serviva perché durante la festa le autorità prendessero posto per la S. Messa, l'altra per la collocazione della banda. Entrambe le tribune dovevano forse avere anche la funzione di contrafforte.

Alla fine del secolo XIX, la Confraternita di san Michele arcangelo, con sede nell'omonima chiesa urbana, auspice la cura del parroco don Luigi Veglia (uomo stimatissimo per la carità verso i poveri, ispiratore della costruzione dell'ospizio Luigi Bilanzuoli), fece rifare la facciata della chiesetta e fece ricollocare la campana. Intanto il culto continuava ed era solennizzato l'8 maggio, festa di san Michele al Monte Gargano, con una processione dei canonici, che fino alla fine del secolo XIX arrivavano a piedi sino alla chiesa della Madonna della Croce e poi proseguivano a cavallo sino alla Grotta.

Oggi la chiesa è affidata alla parrocchia di san Michele Arcangelo.